

ROMA 1570

“Questo monumentale busto in bronzo raffigura papa Pio V, incoronato dalla tiara e abbigliato con un sontuoso piviale che esibisce le immagini dell’Angelo annunciante e della Vergine annunciata, poste entro cornici mistilinee fortemente rilevate. Un sofisticato fermaglio, chiuso ai lati da creature fantastiche e al cui centro compare un cherubino, unisce al centro i due lembi del manto e presenta qualche traccia di doratura messa in luce dal recente intervento di pulitura. La qualità della fusione mette in luce la volontà di una resa morbida, assai frastagliata delle superfici, che appaiono ricche di aggetti e attentamente ribattute per ottenere suggestivi effetti chiaroscurali.”









PIVS V COE P ROM



Andrea Bacchi

ROMA 1570

Un busto in bronzo di Pio V

Andrea Bacchi

ROMA 1570 Un busto in bronzo di Pio V

COORDINAMENTO EDITORIALE

Svetlana Barni

TRADUZIONE DALL'ITALIANO

Erika Milburn

PROGETTO, COPERTINA E IMPAGINAZIONE

Federico Magi_TheYellowDog

FOTOGRAFIE

Arrigo Coppitz

IN COPERTINA

Scuola romana, Busto di papa Pio V, 1570 ca. (particolare)

ROMA 1570

Un busto in bronzo di Pio V

ISBN 978-88-9433-11-3-4



© 2020 Walter Padovani

Via Santo Spirito, 26/A

20121 Milano

Tel. +39.02.76.31.89.07

galleria@walterpadovani.it

www.walterpadovani.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

L'editore ringrazia le direzioni delle raccolte e dei musei per la collaborazione e le facilitazioni offerte nel corso della ricerca iconografica ed è a disposizione degli eventuali aventi diritto per le fonti iconografiche non identificate.

sommario

15 ROMA 1570

Un busto in bronzo di Pio V

di **Andrea Bacchi**

38 Note

41 Relazione di restauro

Busto in bronzo raffigurante Papa Pio V
Roma, ultimo quarto sec. XVI

di **M. Ludovica Nicolai**

English Text

49 ROME 1570

Bronze bust portraying Pope Pius V

58 Restoration Report



ROMA 1570

Un busto in bronzo di Pio V



Questo monumentale busto in bronzo raffigura *Papa Pio V*, incoronato dalla tiara e abbigliato con un sontuoso piviale che esibisce le immagini dell'Angelo annunciante e della Vergine annunciata, poste entro cornici mistilinee fortemente rilevate. Un sofisticato fermaglio, chiuso ai lati da creature fantastiche e al cui centro compare un cherubino, unisce al centro i due lembi del manto e presenta qualche traccia di doratura messa in luce dal recente intervento di pulitura. La qualità della fusione mette in luce la volontà di una resa morbida, assai frastagliata delle superfici, che appaiono ricche di aggetti e attentamente ribattute per ottenere suggestivi effetti chiaroscurali, come si coglie con grande evidenza nelle superfici di fondo del piviale, che presentano una minuta bulinatura ottenuta in parte attraverso la fusione, in parte attraverso la rilavorazione a freddo con il cesello. Il busto poggia su di un peduccio, anch'esso fuso in bronzo, ornato da due cherubini che fiancheggiano lo stemma Ghislieri, bandato di oro e di rosso mentre più in basso corre una scritta con il nome del pontefice (PIUS V P.O.M.).

Antonio Ghislieri, nato nel 1504 a Bosco Marengo (oggi in Piemonte ma allora appartenente al ducato di Milano), discendeva da un ramo della famiglia bolognese dei Ghislieri ed entrò molto giovane nell'ordine domenicano. Nominato nel 1550 inquisitore a Como, divenne uno dei più fedeli seguaci del cardinale Gian Pietro Carafa che sarebbe divenuto papa nel 1555 con il nome di Paolo IV. Proprio il Carafa lo avrebbe nominato cardinale e, nel 1566, dopo la morte del successore di Paolo IV, Pio IV, divenne pontefice con il nome di Pio V, grazie anche al determinante sostegno di Carlo Borromeo. Oltre ad una serie di misure atte a rafforzare la chiesa della Controriforma (si deve almeno ricordare l'istituzione della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti), egli legò indissolubilmente il suo nome alla creazione della Lega Santa e alla battaglia navale di Lepanto, nella quale, il 7 ottobre 1571, le forze alleate cristiane sconfissero l'esercito ottomano. Morto nel 1572, il pontefice doveva originariamente essere sepolto nella grande

Scuola romana,
Busto di papa Pio V,
1570 ca.
Bronzo; 110 x 65 x 32 cm

ISCRITTO SULLA BASE:
PIVS . V P . O . M .

PROVENIENZA:
Collezione del Conte
delle Fiandre;
Collezione di Re Leopoldo I
del Belgio
(cat. no. 571);
Sotheby's New York,
26 gennaio 2000, lotto 69;
Collezione Principe
Giovanni del Drago
e per discendenza

chiesa di Santa Croce a Bosco Marengo da lui espressamente costruita, ma il sepolcro sarebbe stato infine trasformato in un altare, (a quella tomba aveva lavorato il lombardo Giovanni Antonio Buzzi, autore, fra l'altro del grande rilievo in marmo con la *Resurrezione*, dove in primo piano compare la figura di profilo inginocchiata del Ghislieri).¹ Le spoglie del pontefice invece, dopo essere state collocate in San Pietro, vennero portate nel 1588 in Santa Maria Maggiore, nella Cappella Sistina, dove, nella propria cappella – quella Sistina - Sisto V Peretti aveva fatto approntare un grandioso monumento funebre anche per Pio V, monumento al centro del quale campeggia la statua in marmo del pontefice, realizzata nel 1586-1587 da Leonardo da Sarzana (ovvero Leonardo Sormani).

Scuola romana,
Busto di papa Pio V,
1570 ca.

Il busto qui presentato, già nella collezione di Leopoldo di Coburgo Gotha (1790-1865), re del Belgio dal 1831 (Collection of King Leopold I of Belgium, cat. 571) e precedentemente in quella del duca delle Fiandre, è comparso all'asta da Sotheby's a New York nel gennaio 2000. Qui veniva riferito alla bottega di Taddeo Landini (1561? -1596) o a quella di Bastiano Torrigiani (doc. 1573-1596) e si suggeriva una sua derivazione dall'appena citata statua di Santa Maria Maggiore, eseguita da Sormani. Nella scheda si affermava infatti che tre importanti busti bronzei di Sisto V (Berlino, Staatliche Museen, Skulpturensammlung; Londra, Victoria and Albert Museum; Roma, Palazzo dei Conservatori), attribuiti appunto o a Torrigiani o a Landini, deriverebbero dalla statua marmorea del papa nel monumento funebre gemello di quello di Pio V, ovvero il sepolcro di Sisto V sempre nella cappella di Santa Maria Maggiore (statua scolpita da Giovanni Antonio Paracca, o Peracca, detto il Valsoldo).² Anche nel caso del Pio V veniva suggerita una derivazione dalla relativa statua marmorea di Sormani e dunque una datazione tarda, posteriore al 1586, collocazione cronologica che spiega anche l'attribuzione del bronzo a due scultori come Landini e Torrigiani, troppo giovani per avere lavorato nella Roma di Pio V, intorno al 1570.





Leonardo Sormani,
Pio V, 1586,
Roma, Santa Maria
Maggiore,
Cappella Sistina

Vi è intanto da dire che, contrariamente a quanto affermato nel catalogo d'asta, gli studiosi che hanno finora considerato i tre busti di Sisto V non hanno ipotizzato una loro derivazione dalla statua in marmo della Cappella Sistina. Una derivazione dalla statua di Santa Maria Maggiore è ancor meno plausibile nel caso di Pio V. Si riscontrano intanto delle evidenti differenze fra il marmo di Sormani e il bronzo qui considerato: basti osservare nel busto la diversa foggia della tiara, il carattere assai più sontuoso delle decorazioni del piviale e l'andamento più ondulato della barba. Ma rimarrebbe soprattutto da spiegare il perché della commissione ed esecuzione di un importante busto di Pio V a tanti anni di distanza dalla morte di papa Ghislieri, laddove, anche dal punto di vista storico, è più plausibile fissarne la cronologia agli anni del pontificato.

È però anche l'esame stilistico di questo ritratto di Pio V a suggerirne una datazione intorno al 1570, agli anni appunto del pontificato Ghislieri (1566 – 1572) e anteriore quindi di circa venti anni rispetto a quella suggerita dal catalogo. Per delineare un contesto figurativo di riferimento si possono intanto prendere in considerazione le due figure del piviale, così come le stesse cornici nelle quali sono inserite, cornici che hanno un rilievo maggiore rispetto a quanto si vede nei già citati ritratti di Sisto V e ricordano soprattutto il grandioso *Busto di Gregorio XIII*, sempre in bronzo, opera del bolognese Alessandro Menganti (Bologna, Museo Civico Medievale), databile al 1576 circa.³ Passando ad esaminare l'elaborata base, con il gremito affastellarsi di elementi araldici e dei due cherubini agli angoli, non si può non notare come questa esuberanza decorativa rimandi ancora a quella stagione artistica che è stata indicata suggestivamente come 'Officina farnesiana', ovvero la temperie culturale fiorita nella Roma di papa Paolo III. E in effetti i primi modelli di riferimento per questo busto rimangono senza dubbio i celebri ritratti in marmi policromi di papa Farnese scolpiti da Guglielmo della Porta nel 1546 (Napoli, Museo e Gallerie di Capodimonte), che peraltro presentano un repertorio decorativo meno sontuoso, anche per il